TOMASO FRACASSINI

VINCENZO GIOBERTI
E
CESARE GUASTI

Estratto dall' « *Archivio Storico Pratese* »
(Anno XV — Fasc. III)

PRATO
STAB. LITO-TIPOGRAFICO GIOVANNI BECHI & C.

1937-XV

TOMASO FRACASSINI

VINCENZO GIOBERTI
E
CESARE GUASTI

Estratto dall' « *Archivio Storico Pratese* »
(Anno XV — Fasc. III)

PRATO
STAB. LITO-TIPOGRAFICO GIOVANNI BECHI & C.

1937-XV

Sebastiano Nicastro in quella sua piacevole raccolta di notizie che vanno sotto il titolo di *Storia di Prato,* scrisse: «Il 5 luglio venne a Prato Vincenzo Gioberti e alloggiò alla locanda di Riccio in Piazza San Domenico; la sera, sul punto di ripartire per Firenze, si fermò alla piazzetta dei salci, a rinfocolare gli spiriti della folla che faceva ressa intorno alla vettura; il municipio gli conferì la cittadinanza pratese, della quale l'autore del Primato ringraziò con una nobile lettera» [1].

[1] Ved. *Sulla storia di Prato* ecc. del prof. S. Nicastro, lezioni tenute all'Università Popolare di Prato, Arti grafiche Nutini, Prato, 1916, pag. 263. Ved. anche S. NICASTRO, *Il Gioberti a Prato,* in *Archivio Storico Pratese,* anno II, pagg. 72-84.

Quanto alle parole dette dal Gioberti ai pratesi, vedasi l'interessante nota di RUGGERO NUTI, *Parole di Vincenzo Gioberti ai pratesi nel 1848,* in *Archivio Storico Pratese,* anno X, fasc. II. Il Nuti infatti ritrovò il discorso del Gioberti, tenuto il 2 luglio 1848 e trascritto pressochè fedelmente da un ascoltatore, il sacerdote Iacopo Colzi, in una miscellanea di opuscoli letterari, ora posseduti dal cav. maestro Raffaello Pasquetti che gentilmente ne concedeva al Nuti la pubblicazione.

Crediamo necessario — ringraziando Ruggero Nuti di avercene dato il permesso — di riprodurre ancor qui le parole giobertiane:

«Gentilissimi Pratesi.

«Mi dispiace, che la fioca voce e la scarsa eloquenza non mi permettono di esprimere a voi i voti d'una conveniente riconoscenza. Solamente io vi dirò, o Signori, che dopo un esilio di quindici anni essendo io venuto con rapido viaggio, o per dir meglio, con una corsa in Toscana per due principalissimi motivi, ho dovuto ammirare questa bella parte d'Italia, la quale fiorisce sopra tutte le altre sorelle per industria e per iscienze, come eziandio fiorì anche nei tempi più difficili della sua storia. L'uno di questi motivi, per i quali sono venuto fra voi è stato il desiderio di compiere i voti di riconoscenza e d'amore verso il Vostro ottimo Principe Leopoldo II, che con vanto tutto suo proprio, che non deve con altri sovrani dividere nella storia, ha incominciato a dare quelle riforme, alle quali non avevano ancora pensato nè Carlo Alberto, ne Napoli, nè il Massimo Pio. Il secondo de' miei motivi è quello di ossequiare gli ottimi cittadini che con tanto ardore si sono distinti nelle difficili imprese, e si distingueranno mai sempre, finchè non si compia il sospirato risorgimento d'Italia. Permettetemi intanto, che io proponga alcuni evviva; e sia il primo a Carlo Alberto, che con l'invitta sua spada darà compimento alla nostra rigenerazione, o Italiani; il secondo al Massimo Pio, che fece grande delle sue benedizioni le armi nostre, e consacrò la nostra rigenerazione con la Religione Cattolica; il terzo (permettete che

Tutto ciò, avvenuto nel 1848, è storicamente vero, eccezion fatta per la data: 5 luglio. La quale, non sembrando un errore tipografico in un libretto le cui bozze furono rivedute dall'autore, è da credere che fosse ritenuta giusta dallo stesso Nicastro, basandosi egli, forse, sulla data messa in calce alla lettera con la quale l'autore del *Primato morale e civile degli Italiani* ringraziò la Magistratura che gli aveva conferito la cittadinanza pratese.

Il Gioberti era a Firenze da qualche giorno (arrivatovi il 24 giugno del 1848, per ripartire il 10 luglio successivo), e — aderendo al desiderio delle due città che ambivano ad una sua visita — recavasi il 2 luglio a Prato e a Pistoia. Nella prima delle due (dove arrestavasi la strada di ferro « Maria Antonia », in esercizio da quattro mesi) Vincenzo prese la vettura per la patria di Cino; e se qui breve fu la sosta, a Prato, invece, fu più lunga, e duplice, la mattina (circa due ore), e la sera; e bastevole a far traboccare attorno all'Ospite insigne l'entusiasmo dei pratesi, mentre che i maggiorenti della Città e gli ufficiali superiori della « Civica » gli rendevano omaggio, presentandogli un « indirizzo » bene accetto a lui, quanto gli riusciva gradita la indimenticabile dimostrazione del popolo, al quale l'Ospite illustre rivolse parole sapienti e affettuose [1].

io riproduca questo pensiero, che ieri esternai con l'espansione dell'animo mio ai Fiorentini, e che oggi eziandio a voi caramente ripeto) il terzo a Leopoldo II, che innanzi agli altri Principi fondò il nostro civile risorgimento; il quarto a voi, o gentili Pratesi, dei quali ammiro altamente la cortesia, l'operosità, la cultura, di che serberò sempre viva fuor di maniera nel cuor la memoria ».

Per la cronaca, il medesimo sacerdote Don Iacopo Colzi aggiungeva che « quest'ultimo evviva per unanime sentimento del popolo adunato sulla Piazza S. Domenico, di faccia alla Locanda del Leon d'oro, dove albergò per due ore il Gioberti, fu scambiato in un evviva al gran filosofo ».

[1] Il 2 luglio 1848 era di domenica. Partito da Prato verso le 11 del mattino, dopo aver fatto colazione in forchetta alla locanda di Riccio, il Gioberti giungeva a Pistoia poco dopo il mezzodì. Arrivò quasi inaspettato. In fretta e furia si era compilato un indirizzo il cui proemio confermava che la visita appariva improvvisa. Diceva: « Il vostro passaggio quasi fuor di speranza per questa città, compie i nostri ardentissimi voti e fa inesplicabile la comune letizia. Se nell'angustia del tempo alla manifestazione pari all'affetto nostro, questo ricevimento apparirà povero nei modi, osiamo sperare che sarà accettevole alla bontà vostra usata a risguardare il cuore ecc. » (v. *La Patria*, anno II, 4 luglio 1848, pagg. 44-45).

Si parlava di « passaggio »: infatti il Gioberti si recava a pranzo alla Villa di Scornio di Niccolò Puccini, invitato dal mecenate proprietario.

Al Clero e agli altri cittadini — scriveva Cesare Guasti il 2 di luglio, nel giornale di Vincenzo Salvagnoli, *La Patria*, di cui era corrispondente e collaboratore da Prato — che ebbero l'onore di essere ammessi alla sua presenza, l'insigne filosofo parlò «di Pio IX, di Leopoldo II, della comune Patria e de' suoi grandi destini; poi stendendosi nelle lodi di questo paese, lo ha chiamato culto e gentile; e nell'atto che gli venivano innanzi alcune giovinette, ha rammentato il vanto di gentilezza che il Firenzuola diede, sopra alle altre Toscane, alle Donne Pratesi. E le donne pratesi, festeggiando un tanto nome, non hanno mostrato soltanto che quell'antico pregio si mantiene tuttavia nelle nipoti di Madonna Selvaggia e di Madonna Costanza; ma hanno pur fatto sentire quanto fossero diversi i tempi in cui un frate elegante, giovando ai cupi fini della tirannide, snervava gli uomini sopravvissuti alla patria; da questi in cui un sommo filosofo può innalzare anche il sesso grazioso all'altezza de' concetti di libertà e d'indipendenza» [1].

Più confidenziali e meno generiche erano invece le notizie

Ma dovette prima sostare nella città; recarsi fino al palazzo del Municipio e ricevere onori che, per quanto ordinati all'ultimo momento, erano sempre degni dell'Ospite. La visita sarebbe stata più breve ancora, se il sopraggiungere e lo scatenarsi di un grosso temporale non l'avesse prolungata per circa un'ora, durante la quale il Gioberti ricevette dalla Magistratura civica l'indirizzo che abbiamo riportato in piccola parte, e gli fu pure offerta una folta corona di lauro, che Vincenzo, a sua volta, donò alla legione giovanile «Forteguerri», intervenuta col corpo insegnante del Liceo omonimo e con la Civica, a rendere omaggio all'autore del «Primato». Naturalmente egli accompagnò la corona con parole di patriottico auspicio, rivolte alle speranze realizzatrici della futura Italia.

Non altrimenti che, rispondendo il 6 luglio, da Firenze, all'indirizzo del Gonfaloniere di Pistoia, e dopo aver ricordato che la Città di Cino — mentre il Gioberti era esule — lo aveva nominato socio della propria Accademia di Scienze, Lettere ed Arti, e dopo aver riconfermata pubblicamente la sua amicizia per Pietro Contrucci e Niccolò Puccini, terminava col concludere: «Fra le misere dissenzioni che turbano ancora la nostra penisola, mi è di dolce conforto l'essere d'accordo con Voi, o signori, nel salutar con amore l'instituzione del Regno Italico, come presidio fortissimo della nostra comune indipendenza; nel benedire le fatiche magnanime di un Re generoso, che espone a continui cimenti la propria vita e quella dei suoi figli per la libertà e la gloria d'Italia; nel credere infine che il culto di Pio e di Leopoldo principi umanissimi e riformatori dee essere indiviso nei nostri petti da quello di Carlo Alberto» (v. *La Patria*, n. 16, del 16 luglio 1848).

Nel pomeriggio il Gioberti ripartiva da Pistoia per Prato, e qui era fatto segno ad altre accoglienze trionfali.

[1] Ved. *La Patria*, n. 3, del 3 luglio 1848, corrispondenza da Prato.

scritte, sempre il 2 luglio, dal medesimo Guasti al canonico Casimiro Basi che, essendo consapevole anzitempo della visita giobertiana a Prato, aveva chiesto all'amico d'informarlo sulle accoglienze preannunciate grandiose, e tali vennero rese dai pratesi al Piemontese.

Il « gran filosofo — informava Cesare — ci ha stamani rallegrati per due ore della sua presenza » e « ha parlato al popolo, ha accolto tutti con affetto grande; e io me lo son goduto più d'ier l'altro, poichè ier l'altro c'erano il Puccini e il Salvagnoli che distraevano; e poi era stracco ed aveva da contentare un ritrattista che l'aspettava da ben due ore.

« Questi preti son mezzi matti, e gli hanno fatto onore... » [1] aggiungeva il Guasti, sentendosi soddisfatto dell'accoglienza ricevuta dal Gioberti, sicchè *se l'era goduto assai.* E nella locanda di Riccio intercalando, al breve riposo prima del viaggio a Pistoia, uno spuntino alla svelta, in compagnia del Guasti e del padre Frediani, il Gioberti — fra un boccone di frittata e uno di mortadella — conversò amabilmente con essi, parlando ancora di Pio IX, dicendolo Pontefice di gran cuore « e mente non inferiore al cuore; che non dà retta ad altro consigliere che la propria coscienza; e che ama e vuol libera l'Italia, e crede giusta la guerra, quantunque creda suo dovere di tentare prima le vie della pace ».

Quale atto di lusinghiera deferenza verso il giovine pratese, che dal dottissimo filosofo era già apprezzato per sapiente ed erudito, l'Ospite ben accolto gli rilasciava quest'autografo [2]:

Al signor Guasti
felicissimo cultore delle lettere italiane,
e al Direttore
della Biblioteca Pratese
Vincenzo Gioberti
offre questo piccolo contrassegno
di affettuosa osservanza
e di gratitudine.

[1] Ved. Lettera del Guasti *Al Can. Casimiro Basi, a Firenze* (Prato, 2 luglio 1848), in *Opere di C. Guasti*, vol. VII, dal *Carteggio* ecc., Firenze, Libreria editrice fiorentina, 1912, pagg. 56-57. Il Guasti, il giorno successivo 3 luglio, scriveva pure all'abate Antonio Zannoni per ragguagliarlo dell'importante arrivo, dicendo, anche in questa lettera (vedi S. NICASTRO, *Il Gioberti a Prato*, in *Archivio Storico Pratese*, anno II, pag. 76) che il Gioberti « parlò al popolo ». Per il discorso dell'ospite insigne ai pratesi, ved. a nota precedente, n. 1, pag. 3.

[2] Ved. nella Biblioteca Roncioniana di Prato, carteggio Guasti.

Ma non fu questo il primo, nè l'ultimo autografo che il Guasti ebbe, a lui diretto, dal Gioberti; come non era la sola visita da lui fatta al filosofo, quella avvenuta a Prato.

Già tre anni innanzi (il 24 di maggio del 1845), da Bruselle ove l'esiliato piemontese campava la vita, impiegato ad un modesto posto d'insegnante nell'Istituto del compatriota Gaggìa, Vincenzo Gioberti aveva lungamente risposto a una prima lettera indirizzatagli dal Guasti, ed era questa che altra volta riportammo, togliendola da carte inedite:

« A Vincenzo Gioberti, a Bruxelles

« A Lei, signore, che con tanto solenni parole ha rialzata la dignità « de' frati nel concetto di molti scaduta, ed ha con validi argomenti con-« fortato i religiosi (di che era grande il bisogno) a vita operosa di san-« tità e di dottrina, non potrà venir discaro l'avviso d'una opera non tanto « ordinata alle glorie dei morti, quanto all'ammirazione e all'eccitamento « dei vivi.

« Ben ella si maraviglierà perchè ignoto uomo abbia osato di scri-« verle con tanta sincerità, ma non è senza ragione. Il religioso che m'è « socio all'impresa ed io tenghiamo per buono il pensiero di questa Bi-« blioteca Classica Sanfrancescana, e buono conseguentemente il tornare « a vita tante glorie e tanti dolori de' primi seguaci di S. Francesco co-« noscentemente obliati. Ma essendo oggidì i pensamenti umani tanto ir-« resoluti, e dirò anche pregiudicati in tutto che concerne al monacato, « ci è piaciuto di richiedere il giudicio de' Savi, a conforto nostro e a « confusione degli sciocchi.

« Confido, o signore, che per quella umanità, la quale abbassa fino « ai minimi que' mortali che per altezze d'ingegno s'inalzano sulla schiera « volgare, Ella non sia per negarmi il favore di che nuovamente la sup-« plico, nell'atto di protestarmi insieme col mio collega di lei, chiaris-« simo signore,

« dev.mo serv. ed ammiratore
« Cesare Guasti

« Prato di Toscana, il 14 maggio 1845 » [1].

A quei giorni il Filosofo aveva mandato fuori *L'introduzione allo studio della filosofia,* il libro sul *Bello* e il famoso *Primato*. Erasi anche illuso di poter tornare in Italia e mettere stanza a Roma, o piuttosto in Toscana, a Pisa, dove venne designato alla cattedra di filosofia morale.

[1] Ved. T. FRACASSINI, *I Cantici ed i Trattati Spirituali di Frate Ugo Panziera da Prato,* in *Archivio Storico Pratese* (num. francescano), anno VI (1926), fasc. II-III, pag. 6.

Deluso nella sua aspirazione da un duplice veto inibitorio dei governi Piemontese e Toscano, aveva, come Severino Boezio, nuovamente cercato sollievo spirituale alle sue disavventure politiche nella filosofia consolatrice.

Al *Bello* faceva seguire il *Buono*, al *Primato* aggiungeva il commentario dei *Prolegomeni*, e manteneva fitto carteggio con amici ed ammiratori suoi d'Italia, laddove, malgrado le varie censure statali occhiute e sospettose della Penisola, le opere del Grande andavano diffondendosi con poco guadagno per l'autore, ma con lucro notevole per certi librai che se ne facevano propagatori clandestini. Nondimeno, quando il Guasti scriveva al Gioberti, e il *Primato* era ostacolato dalla censura in tutta la Toscana [1], l'erudito pratese aveva già letto più d'una pagina di Vincenzo ed era divenuto suo ammiratore. Volle dimostrarglielo a quei giorni in cui, messosi d'accordo col padre Francesco Frediani, lettore di Sacra Eloquenza nel Convento Minoritico di San Domenico in Prato, gettava la prima base di una *Biblioteca Classica Sanfrancescana*, la quale non ebbe, purtroppo, quel successo sperato e desiderato, e che meritava.

Cercando plausi autorevoli e concordi all'ottima impresa, si rivolse al Filosofo cattolico; gli scrisse la lettera che abbiamo riportato, e la accompagnò col programma editoriale della *Biblioteca* [2].

L'Esule gli rispondeva:

« Gentiliss.° Signore,

« La ringrazio cordialmente della sua umanissima e del Programma, « di cui mi ha gratificato. Mi rallegro con Lei e col suo degno socio del- « l'impresa letteraria, a cui ha posto mano; e poichè la sua gentilezza « dà qualche peso a' miei deboli suffragi, non posso altro che esortarla « vivamente a colorire il disegno espresso con tanta modestia e con sì « elegante candore nel suo annunzio. E desidero che Ella, non si fermi « agli scritti nominatamente accennati, ma adempia per intero la promessa « significata dal titolo della raccolta. La quale tornerà cara e gradita non « meno agli amatori delle lettere e della lingua, che a quelli della re-

[1] Per quanto si riferisce alla diffusione e alla vendita, in Toscana, del « Primato », ed ai contrasti — in proposito passati — fra la censura e il Buon Governo da una parte, e il libraio Gian Pietro Vieusseux dall'altra, ved. ACHILLE DE RUBERTIS, *Gioberti e la Toscana*, Firenze, Le Monnier, 1933, pag. 14-20.

[2] Ved. T. FRACASSINI, loc. cit., pag. 2 e seg.

« ligione; e quindi avrà l'approvazione e il favore di molti. Che se ciò « non ostante, troverà chi la biasimi, Ella dovrà darsene pace; perchè « gradire a tutti è impossibile, specialmente in Italia e al dì d'oggi. Basta « che V. S. avrà la lode de' migliori, e gusterà il nobile conforto di aver « preso una fatica utile e onorevole alla comune patria.

« Io La pregherei di annoverarmi ai soscrittori, se le spedizioni po-« stali anche di pochi fogli non fossero di qua troppo costose. Ma facendo « ragione che l'opera sua sarà vendibile nelle varie città d'Italia, non mi « mancherà il destro opportuno di procacciarmela per via del Piemonte.

« Frattanto rinnovando le mie congratulazioni con lei e col suo va-« loroso Collega pel nobile apporto, e i miei ringraziamenti per la cor-« tesia che ne ho ricevuta, mi reco in onore di essere con singolare os-« servanza,

« suo dev.mo e obbl.mo servitore

« Gioberti

« di Brusselle, 24 di maggio 1845 » [1].

La relazione fra il Guasti e il Gioberti non ebbe, forse, altra corrispondenza dopo queste due lettere, mentre che folto era il carteggio fra l'Esule piemontese e i suoi amici d'Italia, particolarmente della Toscana ove Vincenzo Salvagnoli era divenuto il propagatore convertito e convinto dell'Idea nazionale sostenuta dall'autore del *Primato,* modificata dal patriota empolese in un programma neoghibellino e Albertista, anzichè neoguelfo e papista.

Ma appena il Gioberti ebbe messo piede a Firenze — anche qui desiderato e atteso, anche qui acclamato e salutato qual Profeta del Risorgimento Italiano — Cesare Guasti approfittò della circostanza per ricordarsi all'Ospite con l'invio di una copia delle *Metamorfosi d'Ovidio* volgarizzate nel buon secolo dal pratese ser Arrigo Simintendi, e pubblicate a cura del medesimo Guasti associatosi nella compilazione il canonico Basi.

Mandò tale copia all' « Albergo delle Isole Britanniche », dove il Gioberti aveva preso stanza, e l'accompagnò con questa lettera scritta in due:

« A Vincenzo Gioberti, a Firenze.

« Prato, giugno 1848.

« Fra i segni della straordinaria esultanza che occupa tutt'i buoni « per la venuta di tale uomo qual'è la S. V. chiarissima, noi crediamo « che al modesto animo suo non sien men cari dei popolari e degli stre-

1 Ved. in Roncioniana, carteggio Guasti.

«pitosi, quelli che le vengon fatti privatamente e per umil modo da co-
«loro che si sentono invitati a reverire ed amare le rare doti del suo
«cuore ed ingegno. Fermi in questa credenza, le presentiamo un volume
«dell'*Ovidio Maggiore* volgarizzato nel più felice tempo della lingua, e
«da noi pubblicato con cure almeno amorose; desiderando che V. S.
«lo riceva per attestato della nostra alta osservanza, e lo tenga come
«ricordo del suo passaggio per le terre toscane.

«Qualunque altra parola di preghiera o di scusa per la licenza che
«ci siam tolta, sarebbe un'offesa a quella gentilezza che aggiunge grazia
«ed efficacia alle virtù del suo divino intelletto: delle quali, non poten-
«done degnamente ragionare, ci passeremo; pigliando il partito di quel
«greco pittore che la più nobil parte de' suoi quadri copriva d'un velo,
«perchè la fantasia dei riguardanti supplisse al difetto dell'arte.

«E devotamente ci profferiamo della S. V. Ch.ma

«umilissimi servitori
«Cesare Guasti
«Casimiro Basi» [1].

Il Gioberti, costretto a suddividere anche i minuti delle sue laboriose giornate fiorentine nell'accontentare o con una parola o con un sorriso o con uno scritto i pressantissimi e innumerevoli ammiratori che si moltiplicavano attorno a lui, non rispose subito — come vedremo — a cotesto biglietto.

E neppure concesse, in proposito, qualche parola al Guasti, allorchè questi gli potè far visita il 30 giugno, nell' «Albergo delle Isole Britanniche», a Firenze.

Durante questa visita erano presenti Niccolò Puccini (che ripeteva al Filosofo l'invito di recarsi a Pistoia) e Vincenzo Salvagnoli che dell'Ospite illustre era, a quei giorni, come l'ombra vivente.

Già di tal visita (avvenuta il 30 giugno, cioè nel giorno in cui la Magistratura municipale presieduta da Bettino Ricasoli conferiva al Gioberti la cittadinanza onoraria fiorentina) il Guasti aveva scritto a Carlo Livi che, superstite eroico della giornata campale di Curtatone e Montanara, si trovava allora a Milano; così dicendo: «... Il 24 entrò Gioberti in Firenze. «S'è fissato d'andar venerdì a fargli reverenza; il Bindi di «Pistoia, il Canonico Pierallini ed io. Nell'albo che gli hanno «fatto le Donne fiorentine ho scritto quattro ottave; le quali

[1] Ved. loc. cit. *Opere di C. G.*, vol. VII, pag. 54.

« mi son venute con tanto struggimento, da tormi affatto d'in-
« ganno qualora mi fossi creduto poeta » [1].

Accenneremo dopo a quest'albo e a queste ottave. Ma intanto, se durante la visita fiorentina il Guasti non aveva potuto chiedere il parere sull'*Ovidio* al Gioberti, glielo domandava poco dopo, quando l'Ospite si soffermava a Prato.

N'ebbe risposta che il libro era stato recapitato e ben gradito al destinatario che lo leggerebbe, appena avesse potuto « finalmente riprendere i suoi studî ».

E il 9 luglio successivo — poche ora prima di lasciare Firenze — il Gioberti riscontrava la lettera mandatagli insieme alla copia dell'*Ovidio,* con questo biglietto: « V. Gioberti porge
« i suoi umili ossequi e i suoi vivi ringraziamenti ai Chiaris-
« simi signori Casimiro Basi e Cesare Guasti pel dono pre-
« zioso dell'*Ovidio,* di cui l'hanno gratificato, e si scusa con
« esso loro, se per le angustie del tempo e le brighe del viaggio
« non può rispondere che con poche e rozze parole a tanta
« cortesia ed esprimere la sua profonda riconoscenza » [2].

Di ciò fu soddisfatto il Guasti, come dell'aver potuto conoscer da vicino l'insigne Piemontese. Nè l'impressione sua, condividendo l'universale entusiasmo dei Toscani, erasi attenuata quando, vari giorni dopo, cioè il 27 di luglio, scrivendo al padre Vincenzo Marchese, dicevagli: « ... Il Gioberti sì, fu
« anche a Prato. Ci parlai a lungo delle cose d'Italia e di Pio;
« e rimasi contento anche dell'uomo: che è la prova a cui an-
« cora gli ingegni più grandi, spesso, non reggono » [3].

Intanto la cronaca pratese aveva registrato, tra i fasti nobilissimi della sua tradizionale ospitalità, le accoglienze fatte al Gioberti il 2 di luglio del 1848. Un « indirizzo » memorando gli era stato rivolto, a nome della città, dai maggiori e notabili rappresentanti di essa. Poi, il 4 di luglio, aderendo ufficialmente a cotesto « indirizzo », la prioria municipale adunatasi in seduta straordinaria deliberava che il « Nome di questo
« Grande, cui Italia deve in gran parte il suo nuovo riscatto,
« venisse inscritto nell'albo dei cittadini nostri » [4].

[1] Ved. loc. cit. *Opere di C. G.*, vol. VII, pag. 55.
[2] Ved. in *Carteggio Guasti,* loc. cit.
[3] Ved. loc. cit. *Opere di C. G.*, vol. VII, pag. 58-59.
[4] « L'indirizzo » — scritto dall'abate prof. Girolamo Mascagni, e da

Con quale animo l'illustre Autore accogliesse le dimostrazioni pratesi a lui rivolte, era detto nella seguente epistola che, diretta ai Rappresentanti il Municipio di Prato, fu stampata in varie copie e largamente diffusa:

« Signori,

« Mi sarebbe difficile l'esprimervi la mia riconoscenza per le straor- « dinarie dimostrazioni, con cui mi onoraste, ancorchè il tempo e l'agio « mi abbondassero; tanto male il linguaggio risponde alla vivezza degli « affetti. Ora essendo in sul partire, fra le cure e i disturbi che sogliono

questi letto, anche, e presentato al Gioberti al suo arrivo a Prato e nella sala d'aspetto della stazione della strada ferrata « Maria Antonia » — era così concepito:

A VINCENZO GIOBERTI
I CITTADINI PRATESI

« Consideratosi, o Sommo Filosofo, siccome un avvenimento nazionale, la vostra dimora in Prato, noi credemmo ufficio Italiano ossequiarvi, e tributare un omaggio all'Idea dell'Italianità da voi iniziata, e dai Prodi sostenuta ne' Campi Lombardi. A ciò ne indusse la grande reverenza da cui fummo sempre compresi nel riflettere che quanto la vostra mente Sovrana pensò, si svolse nelle diverse vicende dell'attual riscatto.

« Noi pronunziavamo sommessi il nome vostro, quando Voi, precursore della nuova Nazionalità, diceste all'Italia parole libere ammirate degli Animi nostri, mentre parevano un delirio a cieche menti. Lo ripetemmo quando Voi spiegaste altra volta gli stessi principj, perchè la Patria avvilita, conscia di sua dignità, alfine risorgesse. Lo festeggiammo poi, quando comparvero le diverse pagine dell'ultimo libro in cui si svelano iniquità

A Dio spiacenti ed ai nemici sui.

« L'universale sapienza di cui abbondar le Opere vostre, i sensi patriottici di cui esse s'infiorano, e la politica maravigliosa, che le sublima, ci trassero a consociare i nostri plausi con quelli che si levavano da ogni contrada del bel Paese. Poichè la Patria di Dante, di Michelangelo, e del Galileo vi dedicò magnifiche onoranze, e da ogni parte vi furono resi giusti omaggi, anche noi volemmo imitare quelli, che ne plaudivano il trascendentale ingegno, e le patrie virtù condotte all'ultimo grado.

« Deh accettate dunque questa pubblica testimonianza, vergine di servitù, e sol figlia della più sincera ammirazione, ed assicuratevi non esser per noi sorto un giorno più felice, che questo in cui ci fu concesso di reverire il primo tra i Filosofi, e tra i Pubblicisti, il Legislatore ideale della Nazione, il vaticinatore di nostre sorti, ed il Presidente parlamentario dell'alta Italia. In questo giorno si è adempito il più caldo desiderio, che noi avessimo, quello cioè di veder voi salutato già grande da tutta l'Europa, e di udirne parole di conforto per contribuire, quanto è in nostre forze, alla liberazione della Penisola. Se gl'insegnamenti da Voi sparsi, nei mirabili volumi valsero per animarci all'eccelsa opera del molto concorrervi la viva voce di un Maestro si caro, ed onorato anche da lontano. Per Voi infine che poteste cotanto col prestigio del miracoloso ingegno, or sempre più trionfa l'idea nazionale mediante i savi consigli uditi dalle vostre labbra medesime, e resi più vivi da quel raggio brillante della vostra sembianza, che segna si vasta orma dell'Immagine superna. Ciò gioverà a renderci più generosi e forti in questa

«occorrere a chi viaggia, mi trovo del tutto inetto ad adempiere il mio «debito; e quindi sforzato di ricorrere alla Vostra cortesia medesima «(che dovrei ringraziare), per supplire al ringraziamento. Io l'ho pro- «vata e la provo così liberale a mio riguardo, che non dubito sia essa «per ricompiere il mio difetto, leggendomi nell'animo i sensi vivi e in- «delebili della mia gratitudine, e misurando da se stessa la loro gran- «dezza.

«L'onore di essere vostro cittadino è dei più cari e preziosi ch'io «possa ricevere. Piccola è Prato pel numero, ma grande pel cuore e «pel valore de' suoi abitanti; e io posso dire in questo caso come quel- «l'antico, che antiponeva la cittadinanza di Atene a quella delle più ampie

lotta che deve distruggere il vecchio edifizio della politica europea, e piantarne uno nuovo fondato sopra la giustizia, sopra la libertà delle Nazioni secondo i termini dalla natura stessa definiti.

« Ritornando a Torino, ricordatevi anche di noi Pratesi, che ci unimmo ai mille per darvi un tributo di amore, e fateci degni del vostro affetto siccome Italiani. Se a noi lice d'altronde esternare un desiderio, ch'è pur quello di tutta la Nazione, deh non lasciate di compiere le opere già intraprese. La novella generazione ne attende i tesori del nostro saper civile, ed una norma del social vivere. Non rimanga alla prima di questo Patrimonio di sapienza, che le insegni come l'uom s'eterna nelle mutate condizioni delle cose. Per quanto adunque vi è diletta la Patria, noi ve ne preghiamo, ed attendiam dal vostro magnanimo cuore questa novella generosità.

« Accogliete di nuovo i nostri ossequi, e ricordate ancora noi, laddove vi chiama il vantaggio dell'Italia che tanto spera da voi il più sublime tra i suoi figli, ed il più ardente tra i suoi amatori.

C.o Ab. Girolamo Mascagni estensore ».

L'elaborata deliberazione con la quale dal Magistrato Civico, adunatosi in seduta straordinaria il 4 luglio 1848, il Gioberti era ammesso alla cittadinanza pratese, veniva riassunta in tali termini (ved. *Protocollo del Magistrato del Consiglio Generale,* n. 26, giugno 1847; novembre-dicembre 1848, pag. 325-330):

A dì 4 luglio 1848

« Adunati gl'Ill.mi Signori Gonfaloniere, e Priori rappresentanti la Comunità Civica di Prato in sufficiente numero di sette per deliberare.

« Assenti, quantunque invitati i sigg. Giuseppe Vaj Gonfaloniere, e Luigi Martini Priore.

« Il sig. P.mo Priore facente funzione di Gonfaloniere dà comunicazione dell'indirizzo disteso dal Professore sig. Abate Girolamo Mascagni, da lui letto, e presentato all'illustre Professore Sig. Vincenzo Gioberti ecc.

Omissis

« Il Seggio Municipale . . . . , .

« Primieramente dichiara di aderire all'enunciato indirizzo, e di comprovare nella loro totalità i sensi di giustissima stima ivi espressi per rendere essi un novello tributo d'omaggio a Chi onorava colla sua visita questa Città.

« In secondo luogo per porgere un attestato della somma reverenza, che questo Seggio Municipale ha verso l'Uomo di nominanza europea si fa un onore di offrirgli la Cittadinanza di questa Città, cui Egli ha rinalzata col suo passaggio, e colla sua dimora, e lo prega ad accogliere questo tributo di ossequio che da Lui accettato formerà uno dei princi-

«metropoli. Vicini e fratelli all'Atene moderna, Voi siete attici al pari «di essa; ne ritraete la divinità dell'eloquio, l'ingegno, la gentilezza. «Io ho di ciò buon saggio nella mia persona medesima; chè avendomi «i fiorentini aggregato al loro novero, Voi volete pure ch'io sia de' vo-«stri, e gareggiate con essi a mio riguardo in eccesso di benevolenza. «Piacesse a Dio ch'io potessi rimeritarvi di tanto amore! Ma le mie forze «essendo impari a tal peso, cercherò di addossarlo almeno in parte a' «miei provinciali. Tornando alle regioni settentrionali d'Italia, dirò ai «loro abitanti: Io sono cittadino di Firenze e di Prato: ma questo onore «è fatto per voi. Non io, ma voi rinnovate l'antico lustro delle armi Ita-«liane, e pugnate per la patria indipendenza; a Voi dunque mira in ef-

pali vanti aggiunti al Paese in un tempo si fecondo di Gloria e di mirabili fatti.

«Il Seggio confida che l'Uomo grande non sdegnerà l'offerta fattagli, e che questa città potrà ascrivere il giorno del di Lui passaggio in Essa tra i più fausti e memorabili e fregiare perciò l'Albo dei di Lei nomi ragguardevoli come quello del primo filosofo d'Italia salutato già sommo dall'Europa tutta, che fia per segnare la presente meravigliosa età.

«Affinchè per questa Deliberazione sia subito presentata all'Illustre Personaggio cui è diretta, affida simile incarico al Loro signor Gonfaloniere e con la preghiera di adempirvi senza verun indugio ecc.».

p. Il Gonfaloniere — Il Cancelliere
Giuseppe Cicambelli P.o P.e — L. Fantini

L'incarico veniva infatti adempiuto dal cav. Giuseppe Vai per mano di Giuseppe Arcangeli. E il Vai rendeva edotto di ciò il Primo Priore, scrivendogli da Firenze il 7 luglio successivo:

«... Troverà pure compiegate due lettere che una del Gioberti al nostro Municipio.

«In realtà detta lettera è molto interessante e bella, tale inoltre da fare insuperbire i Pratesi. Meglio così! L'altra lettera è del prof. Arcangioli. Pare che questi desideri copia della lettera di Gioberti o meglio che il Municipio la faccia stampare. Io non dissento anche da quest'ultimo avviso...».

La lettera di Giuseppe Arcangeli diceva (ved. per l'una e per l'altra l'inserto delle filze, VIII, della Comunità di Prato, *Delib. Magist.*, 1848; filza XVII, pag. 321: lett. Vai; pag. 322: lett. Arcangeli):

«Ill.mo Sig. Gonfaloniere e Priori

«Il celebre scrittore Vincenzo Gioberti penetrato *dell'alto onore* (sono sue parole) che le SS. LL. hanno voluto a lui fare iscrivendolo cittadino pratese, ha voluto che io manifesti Loro i sentimenti del grato suo animo e al tempo medesimo lo scusi di non aver potuto copiare le parole di ringraziamento che qui accludo. Facendo osservare che ciò non deriva sicuramente da *filosofica trascuratezza*, ma dalla *sua qualità di viaggiatore e dalle circostanze nelle quali si trova.*

«Nell'adempiere questo onorevole incarico, pregherei le SS. LL. Ill.me a rilasciarmi una copia di questa bella scrittura, se non fossi certo che vorranno farla di pubblica ragione onorando così al tempo medesimo il sommo scrittore, e il Municipio pratese che ha dato a Lui tanto e così pregiato contrassegno di stima.

«Mi credano delle SS. LL. Ill.me

«dev. obbl. servitore Giuseppe Arcangeli

«Prato, dal Collegio Cicognini 6 Luglio 1848».

« fetto il titolo che mi fu conferito, come ad un uomo nativo delle vostre « provincie. Quei generosi vollero onorare i meriti vostri nella mia per- « sona, benchè essa non ne partecipi: vollero rendere omaggio con gen- « tilezza toscana alla fortezza subalpina. A voi dunque s'aspetta di ri- « cambiare il benefizio, compiendo l'opera che avete gloriosamente in- « cominciata.

« Cacciate perciò la barbarie dalle nostre terre, come i Toscani la « cacciano dalla nostra lingua e dai nostri costumi e così l'Italia sarà « redenta; che nel connubio difficile della grazia e del vigore, dell'ele- « ganza e della forza, risiede la civiltà vera e la perfetta eccellenza delle « nazioni.

« Di Firenze
« ai 5 di luglio, 1848 « Vincenzo Gioberti »

Per chi è a conoscenza degli indirizzi che il Gioberti rivolse alle città ed ai popoli che lo festeggiarono durante il suo viaggio trionfale, fra il settentrione e il centro della Penisola, subito dopo il ritorno dall'esilio e prima di assumere il suo posto di rappresentante politico e d'uomo di governo al Parlamento Albertino, troverà che soltanto le parole dette ai Pratesi espressero, meglio di tante altre, l'auspicata solidarietà nazionale fra Toscana e Piemonte, presagita propizia ai futuri e definitivi destini dell'Italia Una.

Intanto un'alleanza spirituale erasi compiuta, nel nome illustre del Precursore, unendo col civico vincolo la « gentilezza Toscana alla fortezza Subalpina ».

Ragguagliando il quotidiano fiorentino di cui era corrispondente, sulle onoranze pratesi al Gioberti, il Guasti ne parlava così: « Il dì 4 questo Municipio inscrisse Vincenzo Gioberti « nell'Albo dei cittadini di Prato. Con bontà non minore di « quella con cui il 2 stette qui a sentire la lettura di un in- « dirizzo, ha il grand'uomo accolta anche questa testimonianza « di affetto dell'umil città, ed ha mandato al Municipio una « lettera di ringraziamento: della quale il Municipio ha decre- « tato la stampa » [1].

[1] Ved. *La Patria,* n. 14, del 14 luglio 1848, corrispondenza da Prato del 12 luglio.

A dì 8 luglio 1848, adunatosi nuovamente il Magistrato Civico, questa volta presente anche il Gonfaloniere, veniva data comunicazione della risposta dell'Illustre Vincenzo Gioberti, lettera diretta — in data 5 luglio antecedente — al Magistrato ecc., in conseguenza del Loro precedente Partito del 4 antecedente ecc.

E « volendo aderire ai desideri degli Abitanti di questa Città diretta

Quanto all'Albo che le Donne Fiorentine compilarono, raccogliendo autografi, disegni, pitture di noti scrittori ed artist del tempo, per farne omaggio a Gioberti (e di quest'albo parliamo anche altrove), il Guasti vi collaborò con le quattro ottave:

A VINCENZO GIOBERTI

Nel lieto grido che dall'alma Roma
T'accompagna sull'Arno alla gran villa,
E divo ingegno ti saluta, e noma
Eccitator dell'itala scintilla:
Vedi i tre Padri del dolce idïoma
Che onora Italia, e in ree discordie umilia,
Muoverti incontro, e baciarti nel viso
Come amico da lunghi anni diviso.

DANTE

A tristi tempi, per erto sentiero,
(Dice il Maggiore) io trascinai la vita:
La Santa Sposa in braccio all'adultèro;
Vedevo il Giglio; ogni città partita.
Se infelice, fu grande il mio pensiero
Che questa Italia vagheggiava unita,
A un solo e forte commendando l'armi.
Tal grazia hai tu, negata ai fieri carmi.

PETRARCA

S'una fede amorosa, un cor non finto
Si trovava fra noi, (l'altro ripiglia)
Poichè il prisco valor non era estinto,
Una sarìa l'italica famiglia:
Ma al sommo Padre, in stranii ceppi avvinto,
Troppo gravò viltà di cor le ciglia.
Pur dal monte Tarpeo sperai quel sole
Che affrettaron le tue sante parole.

BOCCACCIO

Simbol d'amor che unisce Italia bella,
Come l'Alpe dal barbaro la parte,

a conoscere il contenuto in detta lettera responsiva il Seggio Municipale ne decreta ad unanimità di suffragi la stampa a spese Com.ve: facendone tirare 200 copie da essere distribuite alle autorità ed alle principali famiglie del Paese ecc. » (ved. cit. *Prot. delle deliberazioni*, pag. 331).

L'autografo della lettera di Gioberti ai Rappresentanti del Municipio di Prato è conservato al n. (pag.) 323 del Repertorio VIII, filze della Comunità di Prato, filza XVII relativa alla deliberazione magistrale dell'8 luglio 1848. Tale lettera comparve pure ne *La Patria*, n. 15, del 15 luglio 1848, pag. 59.

Debbo alla cortesia del sig. Ruggero Nuti, archivista del Comune di Prato (e qui pubblicamente Lo ringrazio), l'aver potuto consultare le deliberazioni della Civica Magistratura, sopra riassunte, e ritrovare ben conservata e al suo posto, nell'apposita filza documentaria, la lettera autografa di Vincenzo Gioberti riportata nel testo. *t. f.*

Raccolsi d'ogni labbro la favella,
Chè ogni labbro parlò nelle mie carte:
Pur lo stil che lusinga e che flagella
Poco a Italia giovò, le nocque in parte.
Or più simbol non è: chè in te si mostra
Forte come il pensier la lingua nostra [1].

Chi abbia dubitato del sentimento patrio del Guasti e del suo caldo amore all'Italia, può convincersi da queste ottave che un amor simile non poteva esprimersi in più elevata, sincera e — tenuto conto del tempo in cui il Guasti scriveva — coraggiosa maniera, di quella che i nobilissimi versi rivelano. Nondimeno, con l'innata modestia e con l'usata severità nel giudicare di sè, l'autore aveva scritto al Livi che tali ottave gli eran venute: « con tanto struggimento da tormi affatto d'inganno qualora mi fossi creduto poeta ».

Oh, egli era ben poeta! E non sfigurava nell'albo giobertiano (la cui materia letteraria era stata messa in ordine da Raffaello Lambruschini, e quella artistica da Samuele Iesi) fra gli altri poeti pratesi che vi avevano collaborato: il canonico Giovacchino Limberti, futuro presule dell'Archidiocesi fiorentina, con una italianissima ottava, e con un'ottava, pure, Giuseppe Arcangeli; Luigi Muzzi con un sonetto, e con quattro quartine Girolamo Mascagni.

Cotesto albo, com'è noto, venne offerto al Gioberti per mano di Ubaldino Peruzzi il 29 giugno 1848; le ottave del Guasti vi erano state incluse all'ultimo momento [2].

1 Nell'albo, di cui parliamo dopo, si trova, fra l'altro, un foglietto in cui si leggono le quattro ottave del Guasti. Il foglietto reca la data: Prato, giugno 1848. Tali ottave furono anche pubblicate — sotto la precisa data: li 17 giugno 1848 — a pag. 156-157 del VI vol. delle citate *Opere di C. G. - Iscrizioni e versi.*

2 L'albo artistico-letterario che le Donne Fiorentine offrirono all'autore del « Primato » si conserva nella Biblioteca Civica di Torino. Esso è costituito da ottantatrè tavole di millimetri 410 × 315, contenute e racchiuse da un artistico fermaglio in argento su cui è incisa la dedica: « A Gioberti le donne fiorentine », in una ricca coperta di velluto rosso con fregi in oro e foglioline a smalto dai colori bianco, rosso e verde agli angoli, e sigla in oro V. G., recante un piccolo rettangolo d'argento in forma di libro, con la scritta « Il Primato » al centro. Vi sono applicati cinquantatrè indirizzi autografi in versi e prosa, esaltanti il pensiero e il movimento giobertiano, e sessantun disegni, a colore o a carboncino, su cartone o su seta, di vario soggetto: fiori, putti, paesaggi, figure e composizioni allegoriche, fra cui alcune di schietto sapore antigesuitico

Del resto l'ottima considerazione e stima che Vincenzo Gioberti ebbe a rivolgere, appena lo ebbe conosciuto, a Cesare Guasti era dimostrata da più di una prova, e ne riscontriamo qualcuna nel foltissimo epistolario ricco di preziosi autografi a lui diretti e da lui stesso ordinati, negli ultimi anni di sua vita, con l'intima soddisfazione del raccoglitore e con l'amorevole cura del conservatore d'archivio, cuciti in filze doviziose e distinte nei varî volumi che formano uno dei non pochi tesori inediti che la Biblioteca Roncioniana di Prato possiede.

E quel che, di scritto, ebbe Cesare Guasti da Vincenzo Gioberti, è tutto nell'aurea raccolta, e presentato con questo *memorandum* di mano del Guasti:

« Io rammento sempre il giorno del 1848 che egli fu in « Prato, e appena smontato alla Locanda cercò del Frediani « e di me. Lo rividi in quei giorni a Firenze; e mi diede pro- « messa di tener viva corrispondenza meco; ma le cose d'Italia « volsero tanto al peggio, ch'egli fu costretto nuovamente a « esulare, nè io ebbi il coraggio di mandargli più lettere. Egli « peraltro si rammentò di me, e nel suo libro ultimo volle ri- « cordarmi con parole anche troppo onorevoli » [1].

Infatti, dopo Novara, Vincenzo Gioberti aveva ripreso la via di Parigi, la città che per lui fu asilo di pace e di studio. Vi moriva per improvviso malore la notte dal 25 al 26 ottobre 1852. Lo trovarono gelido e inanimato, avendo sottomano, sul letto, l'*Imitazione di Cristo* del Da Kempis e *I Promessi Sposi* del Manzoni.

(ved. LUIGI MÀDARO, *La Sala Giobertiana*, nella rassegna mensile municipale *Torino*, n. 8, agosto 1935-XIII).

Rivolgo un vivissimo ringraziamento al Prof. Luigi Màdaro, Direttore della Biblioteca Civica di Torino, per gli elementi informativi che Egli si degnò passarmi, utili a queste e ad altre pagine scritte a proposito di Vincenzo Gioberti. *t. f.*

1 Ved. in Carteggio Guasti, loc. cit. Quanto al « libro ultimo » del Gioberti, il Guasti volle riferirsi a *Del Rinnovamento Civile d'Italia*, Parigi e Torino, 1851, a spese di Giuseppe Bocca ecc. Nel tomo II, cap. VIII, dell'opera, a pag. 500, in nota 2) per esempio si leggono parole del Gioberti come queste, a proposito degli Scrittori Italiani: « ... lavori importanti si fanno intorno ai Classici e alla buona lingua. Poichè senza parlare di quelli che escono dagli Accademici della Crusca... le cose del Guasti... fanno buon testimonio che i più gravi infortunî della patria non possono impedire lo zelo dei valorosi per la sua lingua ».